

Omicidio Sandri, subito stop al processo

Bloccato da un errore di notifica. E il poliziotto imputato non si presenta in aula

**MICHELE BOCCI
PAOLO G. BRERA**

AREZZO — «Pure se gli danno cent'anni di prigione, il mio Gabriele non c'è più». Daniela, la mamma di Gabriele Sandri, fende la folla di cronisti parlando a bassa voce, come se volesse ripeterlo a se stessa. Insieme all'altro figlio, Cristiano, e al marito Giorgio si infila nell'aula del giudice per l'udienza preliminare di Arezzo che deve decidere se rinviare a giudizio — e con quale accusa — l'agente Luigi Spaccarotella, che l'11 novembre scorso ha sparato al tifoso della Lazio nell'area di servizio Badia al Pino.

Vuole finalmente guardare quel poliziotto, assistere all'avvio del

percorso giudiziario che porterà alla sua condanna. Nessuno dei due desideri si avvererà: Spaccarotella ha paura e non si presenta; e un problema di notifica a uno dei suoi difensori (inviata a un fax sbagliato) costringe il gup a rinviare tutto, l'udienza preliminare si rifà tra un paio di mesi. I legali dell'agente, Francesco Molino e Giampiero Renzo, chiederanno il rito abbreviato a condizione di un nuovo sopralluogo nell'area di servizio, e di nuove analisi delle perizie di parte. Si batteranno contro l'ipotesi di omicidio volontario: «Ha sparato un colpo in aria mentre un gruppo di incappucciati aggrediva un tifoso juventino — dice Renzo — poi nella corsa è partito un colpo accidentale, che oltretutto ha subito una deviazione decisiva». «Ma qua-

li incappucciati... Comunque è un processo limpido — replica Cristiano Sandri — e non abbiamo paura di sorprese».

«Giustizia per Gabriele», chiede lo striscione di un gruppetto di ultrà amici di «Gabbo». «Non ci filmate — gridano agli operatori dei tg — riprendete il poliziotto. Alla fine loro sono sempre i buoni, e noi i cattivi». Prima di arrivare ad Arezzo, sono passati tutti in quella maledetta area di servizio sulla A1. Hanno lasciato le sciarpe e un collage con le foto di una vita, e ci hanno posato sopra 27 rose bianche: gli anni che avrebbe appena compiuto.

Nel tribunale di Arezzo l'accusato era annunciato presente: «Ci ho parlato ieri sera — racconta Renzo — e non se la sentiva più. Troppa tensione, ha paura, riceve telefona-

te anonime. E poi quei manifesti, e le scritte sui muri di Roma... Peccato, il giudice avrebbe visto il suo sguardo, distrutto dall'11 novembre». L'avvocato dei Sandri, Michele Monaco, ha segnalato all'Ordine la vicenda del fax «per verificare se è stato deontologicamente corretto». Polemiche in un'atmosfera già tesa: «Voglio vedere in volto chi ha ucciso mio figlio — ripete il papà di Gabbo —. Faccia l'uomo, non ci ha contattati neanche per chiedere scusa». E la mamma: «Mi sarebbe bastato guardarlo negli occhi». «Ci aspettiamo condanne esemplari», dice ora il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, riferendosi anche al processo Reggiani. Ricordando invece le pene lievi per i disordini di Roma-Napoli, **Alfredo Mantovano** attacca: «L'anello debole della catena è l'autorità giudiziaria, o una parte di essa».

1 11 novembre 2007

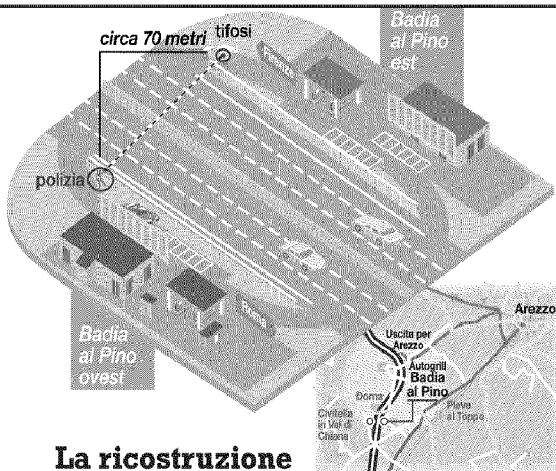
Sull'autostrada A1, nell'area di servizio Badia al Pino vicino ad Arezzo, si affrontano tifosi della Lazio e della Juve in trasferta per seguire le loro squadre

2 Dall'altra parte

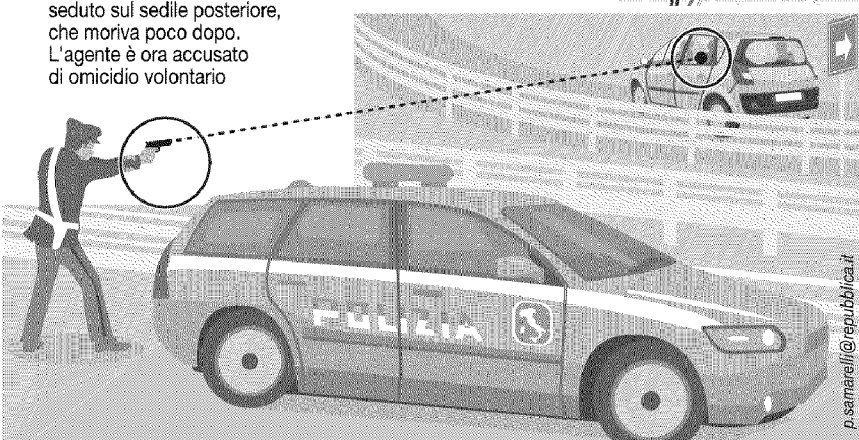
dell'autostrada L'agente Luigi Spaccarotella vede i taufferugli ed esplode un primo colpo in aria

3 Secondo alcuni testimoni,

l'agente, puntata la pistola, avrebbe sparato verso un'auto di tifosi che lasciava l'area di servizio. A bordo c'era Gabriele Sandri, seduto sul sedile posteriore, che moriva poco dopo. L'agente è ora accusato di omicidio volontario



La ricostruzione



**La famiglia:
procedimento
limpido
non temiamo
sorprese**

